

L'OSPITE

L'ITALIANO SI RILANCIA

di Remigio Ratti, economista

Con un approccio nuovo e rivolto alle sfide esterne della nostra lingua, sei associazioni ed enti dei media svizzeri e internazionali hanno dibattuto, il 9 e 10 maggio, coordinate dall'Istituto di Italianistica dell'Università di Basilea, il tema "L'italiano sulla frontiera: vivere le sfide linguistiche della globalizzazione e dei media".

Il risultato finale – condensato nei quindici punti della 'Dichiarazione Basilea 2014' (visionabile in rete) – può sorprendere: la sfida della globalità rappresenta per l'italiano un'opportunità per affermarsi, scrollandosi di dosso l'immagine di minoranza italoфона divisa e/o confinata nello spazio territoriale della Svizzera italiana; una "trappola", per dirla con Sacha Zala quando di fronte ai processi di globalizzazione tutte "le lingue nazionali sono minoritarie". Un'affermazione, certo provocatoria, espressa dal segretario di Stato Mauro Dell'Ambrogio in occasione del precedente incontro basilese – "L'italiano in Svizzera: lusso o necessità", che ha avuto il merito di provocare la riflessione specifica, fra gli organizzatori, del gruppo di studio Coscienza svizzera e del Forum per l'italiano in Svizzera.

Tra forze e debolezze, fra opportunità e rischi l'essere tutti minoritari può dar luogo a diversi e incerti scenari: 1) navigare in balia degli eventi; 2) subire l'arroccamento della lingua più forte, il tedesco, attorno alla lingua regionale e con l'inglese come lingua franca; 3) riposizionarsi su uno strisciante (e catastrofico per la Svizzera italiana) processo di regionalizzazione su basi linguistiche; 4) continuare e adeguare nelle modalità la nostra consapevolezza del valore di una Svizzera aperta e che si afferma nel contesto europeo quale spazio plurilingue e multiculturale.

Quest'ultima prospettiva richiede una determinante visione di governance – pubblico-privata, dal basso verso l'alto – dei processi di ibridazione e di adattamento che coinvolgono anche lingueculture nell'attuale realtà del mondo dei flussi, della mobilità e della "cittadinanza digitale". La lingua non è più e non deve essere sinonimo di potere e di territorio ma, come dimostrato dalle reti sociali, è sempre più espressione di una capacità di essere adottata, di parlare agli altri e quindi di fare rete e di creare nuove prossimità, non più solo geografico-territoriali, fonti di nuove identità multiscala.

Come affermato nei primi due punti della 'Dichiarazione', lo scenario non deve essere quello delle lingue strumentali che si aggiungono alle forze che appiattiscono il mondo (Thomas Friedman); al contrario, affermando il primato della diversità, pensiero e lingua, pur mutando, rimangono determinanti e centrali nella sfida della globalità.

Così il ruolo dei nuovi attori della globalità e dei media, specie di servizio pubblico, è essenziale come pure quello delle associazioni ed enti culturali, della formazione e delle università, la cui funzione di ponte tra le culture, in particolare per le cattedre di letteratura e di linguistica, va inserito specificatamente nell'ambito della politica universitaria. Pensando alla rete e alle nuove prossimità la lingua italiana e l'italianità tendono quindi all'"italicità", vale a dire si espandono al comune sentire di valori, sentimenti e pensiero condivisi – vedi la musica, le arti, la moda, il gusto, la creatività imprenditoriale – che passano attraverso la lingua o sempre di più attraverso la comprensione plurilingue.